

Le collezioni etnografiche del Museo di Storia Naturale di Firenze: storia e prospettive museologiche e museografiche

Monica Zavattaro

Museo di Storia Naturale, Sezione di Antropologia e Etnologia, Via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze.
E-mail: monica.zavattaro@unifi.it

RIASSUNTO

Le collezioni etnografiche appartenenti ai grandi musei d'Europa sorti nel XIX secolo, negli ultimi anni sono state oggetto di rivisitazioni e riflessioni relative al loro significato attuale mentre nei musei americani e oceaniani di recente costituzione operatori nativi sono entrati a far parte degli staff che curano mostre temporanee e esposizioni permanenti. Il Museo di Storia Naturale di Firenze possiede un importante patrimonio di migliaia di oggetti prodotti dalle culture di tutti i continenti, pervenuti in Museo a partire dalla seconda metà dell'800, il cui allestimento risente di interpretazioni legate ai climi culturali del passato e di una museografia ormai inadeguata alla loro migliore conservazione e pubblica fruizione. In questo lavoro si traccia la storia delle collezioni e dei presupposti metodologici sottesi alla loro formazione ed esposizione al pubblico, si descrivono le condizioni attuali di una esposizione permanente che non riflette più la missione che il museo vuole darsi di fronte alla società contemporanea e che è attualmente oggetto di attenzione da parte della Direzione scientifica.

Parole chiave:

collezioni etnografiche, conservazione, museologia, museografia.

ABSTRACT

The ethnographic collections of the Museum of Natural History in Florence: history and museological and museographical perspectives.

The ethnographic collections belonging to the great museums of Europe arose in the nineteenth century, in recent years have been the subject of interpretations and reflections on their present meaning as in the new American and Oceanian museums native operators have become part of the staff who care for temporary and permanent exhibitions. The Museum of Natural History in Florence holds an important collection of thousands of objects produced by the cultures of all the continents, arrived in the Museum from the second half of 800, which the permanent exhibition suffer from an interpretations related to cultural climates of the past and a museography inadequate to their better preservation and public use. This paper traces the history of collections and methodological assumptions subtended their formation and exposure to the public, describes the current conditions of a permanent exhibition that no longer reflects the mission that the museum wants to give himself in front of the contemporary society and that is currently the subject of attention from the scientific direction.

Key words:

ethnographic collections, conservation, museology, museography.

INTRODUZIONE

Fino all'inizio del XXI secolo le collezioni etnografiche del Museo di Storia Naturale di Firenze sono rimaste fuori dal dibattito internazionale che ha coinvolto molti musei europei e americani fin dagli ultimi decenni del '900. Gli antropologi e gli etnologi hanno cominciato a ripensare le categorie ideologiche che sostenevano le esposizioni etnografiche permanenti, destituendo l'ottica coloniale e l'illustrazione etnocentrica dei popoli e delle culture extraeuropee e nuovi allestimenti sono nati in molti musei

europei e americani (Museo di Etnografia di Ginevra, Tropenmuseum di Amsterdam, National Museum of American Indian di New York, Museo Etnologico di Amburgo) (De Palma, 2000). In Francia si è attuata una rivalutazione sul piano culturale del grande patrimonio sottratto ai paesi occupati, in particolare quelli dell'Africa Occidentale: in una sorta di "pentimento postcolonialista" i manufatti etnografici sono stati elevati al rango di "arte". Questa operazione è culminata con la creazione del Pavillon des Sessions al Louvre e con lo smantella-

mento di grandi musei come il Musée de l'Homme ed il Musée des Arts Océaniques, Africaines Amérindiens, le cui collezioni sono state convogliate nel nuovo Musée du quai Branly, dove hanno assunto la veste di "arts premières" e sono state esposte esaltandone le qualità estetiche (Pinna, 2007). Se in Europa i tentativi di rivisitare il significato degli oggetti etnografici può sfociare in operazioni tutto sommato neo-colonialiste (come nel caso francese, è ancora l'uomo bianco che decide "cosa sono" i prodotti di altre culture e che cosa è o non è "arte"), negli Stati Uniti, in Canada e in Australia sono nati musei gestiti dalle popolazioni indigene, che rivendicano il diritto di essere interpreti e portavoce della loro cultura e della loro storia. Questo processo include il sempre più incalzante appello dei popoli nativi alla restituzione degli oggetti, in particolare di quelli legati alla sfera della vita spirituale, sostenuto da organismi sovranazionali e da leggi speciali emanate dai governi dei Paesi in cui più forte è stata la voce dei nativi organizzati in concili tribali o associazioni (Pinna, 2011).

Solo negli ultimi anni le collezioni etnografiche del Museo fiorentino, formatesi in 4 secoli di storia, sono state oggetto di rivisitazioni finalizzate alla loro gestione museografica e museologica. Pur nella cronica sofferenza di mancanza di risorse umane e finanziarie, è stato realizzato un catalogo digitale comprensivo delle informazioni relative a tutti gli oggetti etnografici, dotando il museo di uno strumento fondamentale per la loro ricognizione e per il coordinamento delle attività di ricerca e di ostensione che li interessano.

Nell'ambito di un dibattito ancora in corso su quale sia la missione del Museo e sulla opportunità di operare dei cambiamenti sostanziali al carattere dell'esposizione permanente, sono stati fatti alcuni primi passi nella direzione di una rivisitazione dei criteri di allestimento e del significato che oggi assume un siffatto museo nella Firenze multiculturale contemporanea.

LA FORMAZIONE DELLE COLLEZIONI

I manufatti etnografici già presenti nelle collezioni dell'Imperial Regio Museo di Fisica e Storia Naturale fondato dal Granduca Leopoldo di Lorena nel 1775, erano poco più di 500. Alcuni esemplari risalivano al patrimonio della famiglia Medici, che nel 1737 divenne proprietà dello Stato di Toscana grazie alla donazione di Anna Maria Ludovica, ultima discendente del Casato. Erano le "meraviglie", come le chiamavano allora, portate in Europa dall'Africa, dall'America, dall'Oriente, testimonianze di popoli sconosciuti, miracoli della Natura e dell'ingegno umano. Questi oggetti erano inventariati in un catalogo intitolato "Utensili di Nazioni Barbare" (fig.1), che comprendeva anche circa duecento artefatti dei popoli abitanti le isole polinesiane di Tonga, Tahiti,



Fig. 1. Frontespizio del Catalogo degli Utensili di Nazioni Barbare, 1820

Hawaii e Nuova Zelanda e di quelli stanziati lungo le coste nord occidentali del Canada, attribuiti alla raccolta effettuata durante il terzo viaggio di esplorazione del Pacifico (1776-79) guidato da James Cook (Giglioli, 1893 e 1895; Kaeppler 1978) e altrettanti manufatti raccolti dall'esploratore lucchese Carlo Piaggia tra le tribù incontrate al confine tra Sudan e Congo, durante il suo viaggio alla ricerca delle sorgenti del Nilo (Romiti, 1979).

Queste le collezioni etnografiche più antiche che, nel 1869, lasciarono la sede dell'antico museo granducale per essere trasferite in via Ricasoli, nel centro storico fiorentino, prima sede del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia, sotto la direzione del medico, scrittore e uomo politico Paolo Mantegazza, considerato il fondatore dell'Antropologia in Italia (Puccini, 2011).

Con la costituzione del Museo, Paolo Mantegazza intendeva prima di tutto creare un centro di ricerca sull'uomo, dove poter sondare ogni aspetto dell'essere umano sia nell'ambito delle sue caratteristiche fisiche che nella sfera delle espressioni culturali, fino all'ambizione di indagare sulla psiche umana con le stesse metodologie sperimentali utilizzate nella ricerca scientifica. (Mantegazza, 1871, Chiarelli, 2002). Un simile progetto museologico si inseriva in quell'opera di divulgazione delle teorie di Darwin in Italia di cui Mantegazza fu uno dei principali esponenti (Landucci, 1977) e, nel contempo, costituiva l'occasione di offrire alla Firenze ottocentesca, allora capitale del neonato Regno d'Italia, un "panorama" delle culture dei popoli extraeuropei attraverso l'esposizione di manufatti etnografici provenienti da tutto il mondo.

Durante gli ultimi 30 anni dell'800, anche grazie alla attività svolta dalla Società di Antropologia e

Etnologia fondata da Mantegazza un anno dopo l'istituzione del Museo, furono numerose le collezioni etnografiche che convogliarono in Museo, dalle raccolte di Luigi Maria D'Albertis e Odoardo Beccari in Nuova Guinea (D'Albertis, 1880), a quelle di Paolo Mantegazza in Lapponia (Mantegazza, 1881) e in India (Mantegazza, 1886) a quelle realizzate da Stéphen Sommier in Siberia (Sommier, 1885; 1887), da Elio Modigliani in Indonesia (Modigliani, 1890; 1892), da Lamberto Loria in Asia centrale e in Nuova Guinea mentre molti manufatti dell'America settentrionale e meridionale arrivavano in Museo grazie a donazioni di viaggiatori e studiosi.

Alla fine dell'800 le collezioni etnografiche avevano raggiunto le 10.000 unità e, nel frattempo, intorno tra il 1875 e il 1876, il Museo aveva cambiato sede, essendo i locali di via Ricasoli diventati troppo angusti per contenere il patrimonio acquisito. Nella nuova sede di via San Sebastiano (oggi via Gino Capponi), l'allestimento delle collezioni etnografiche fu realizzato accostandolo alle raccolte di antropologia fisica, in un ordinamento basato sulle "razze", dove la suddivisione secondo la provenienza geografica si associava alla funzione degli oggetti per evidenziare, in un'ottica squisitamente evolutiva, la progressione dalle forme "elementari" a quelle più "complesse".

Con il Novecento il progetto museologico risentì delle politiche di espansione territoriale in cui l'Italia si stava avventurando, le mete delle esplorazioni divennero l'Eritrea, l'Etiopia e la Somalia, che nel 1936 formeranno lo stato coloniale dell'Africa Orientale Italiana.

I "territori d'oltremare" dovevano essere indagati nei loro aspetti naturalistici e antropologici e dal Museo di Firenze, nel 1905, partì la Missione Eritrea, finanziata dallo stato italiano e favorita dal governatore in Eritrea Ferdinando Martini. Lamberto Loria e Aldobrandino Mochi parteciparono alla missione per studiare gli aspetti antropologici ed etnografici, incarico che fu preceduto dalla redazione delle "Istruzioni per lo studio della colonia Eritrea", (Mantegazza et. al., 1907).

Dopo la morte di Mantegazza avvenuta nel 1910, il Museo passò sotto la Direzione di Aldobrandino Mochi, che sostenne Lamberto Loria nel perseguimento della sua idea di realizzare un Museo di Etnografia italiana: perché cercare di comprendere popoli lontani, quando in Italia vivono popoli tanto diversi nei costumi e nella mentalità? Grazie al sostegno finanziario del nobile fiorentino Giovannangelo Bastogi, nel settembre del 1906 venne aperto il nuovo Museo di Etnografia italiana, che aveva sede in Borgo S. Jacopo 19, in un'ala della grande casa del Loria (Loria, 1908; Puccini, 2005). Le collezioni contavano circa duemila oggetti provenienti principalmente da Toscana, Valle d'Aosta, Sicilia e Campania. Con la realizzazione di questo progetto,

che ebbe largo consenso nel mondo universitario, Loria era riuscito a spostare l'attenzione degli etnologi sui popoli "barbari e selvaggi" di casa nostra, facendo notare che la "civiltà" dell'inizio del '900 era privilegio di pochi e che accanto al progresso continuavano ad esistere le culture popolari.

Il consenso culturale di questa iniziativa non tardò a diventare consenso politico all'avvicinarsi del 50° anniversario dell'unificazione: nel 1911, infatti, si tennero a Roma il Congresso di Etnografia italiana e una grande mostra, nella quale furono utilizzati i materiali del Museo di Firenze che non tornarono indietro mai più! (Ciruzzi, 1991).

Come l'Eritrea, anche la Somalia fu meta di ben tre spedizioni scientifiche, organizzate dalla Reale Società Geografica Italiana nel 1913 e nel 1924 e dalla Reale Accademia d'Italia nel 1935, che videro protagonista Nello Puccioni, autore delle raccolte etnografiche e della loro interpretazione (Puccioni, 1935 e 1936).

Nelle ricerche coloniali trovò congenialità con le proprie idee politiche Lidio Cipriani, antropologo e seguace dichiarato dell'ideologia fascista e delle politiche razziali, direttore del Museo dal 1937 al 1940, fu incaricato di viaggi e ricerche per conto di istituzioni nazionali. Tra il 1927 e il 1930 viaggiò a più riprese in Africa, in Congo, nello Zululand, nel deserto del Kalahari e del bacino dell'Ituri, riportando importanti collezioni di manufatti e fotografie.

Le collezioni etnografiche messe insieme nel periodo coloniale, insieme a quelle preesistenti, furono allestite nell'attuale sede del Museo dove l'istituzione si trasferì a più riprese dal 1922 al 1924, in via del Proconsole, al primo piano del palazzo monumentale chiamato "Nonfinito" a causa dell'incompletezza di alcune rifiniture architettoniche.

Il percorso di visita, attraverso una porta sopra la quale ancora oggi campeggia la dicitura "Africa", si apriva con una sala dedicata all'Eritrea e all'Etiopia, nelle vetrine erano esposti gli oggetti raccolti durante la Missione Eritrea, in un allestimento teso più all'esaltazione della politica coloniale che all'illustrazione delle culture dei popoli incontrati. Nelle vetrine gli oggetti erano proposti secondo la loro tipologia e funzione, allo scopo di sottolineare l'inferiorità di quelle culture, che adottavano soluzioni ritenute "primitive" per far fronte alle necessità del sostentamento collettivo. Un atteggiamento di fanatico eurocentrismo aveva trasformato "l'atlante degli umani" voluto da Mantegazza nel presidio dell'ideologia nazionalista e delle convinzioni di una superiorità biologica e culturale della "razza bianca" rispetto a quei popoli, gli africani in particolare, che non riuscivano a dare impulso alle proprie economie. La catalogazione delle collezioni continuava ad essere effettuata scrivendo a mano su volumi cartacei, con lo stesso criterio individuato da Mantegazza ed ereditato dai suoi successori. Questo comportava non

poche incongruenze e di certo non forniva una catalogazione metodica: la completezza delle informazioni relative ai singoli manufatti era affidata alla diligenza dei compilatori, non vi erano regole stabilite. Durante la seconda metà del '900, l'incremento delle collezioni etnografiche fu dovuto all'arrivo in Museo dei manufatti dei Kalash (Kafiri) del Chitral (Pakistan nord-occidentale), portati da Paolo Graziosi, archeologo fiorentino che diresse il Museo dal 1954 al 1982 e che, nel 1955, partecipò alla seconda spedizione sul Karakorum condotta da Ardito Desio. Più recentemente, sono convogliate in Museo le raccolte etnografiche del Prof. Edoardo Borzatti von Löewestern, realizzate durante le campagne di studio degli anni 1970 e 1980 in Giordania, Afghanistan, Libia, Algeria, documento delle culture dei popoli beduini e dei Tuareg. Con queste ultime spedizioni e grazie a numerose donazioni le collezioni etnografiche hanno raggiunto le 26.000 unità.

MEMORIA STORICA E INERZIA CULTURALE

Dopo la pausa segnata dalla seconda guerra mondiale, la vita del Museo riprese negli anni '50. Il patrimonio delle collezioni etnografiche venne riallestito nella sede di Palazzo Nonfinito, seguendo gli stessi criteri museografici dei decenni precedenti. Nonostante il fallimento dell'avventura coloniale italiana, le sale dell' "Africa", con l'esposizione delle collezioni dell'Eritrea e dell'Etiopia, continuarono a essere le prime del percorso espositivo. Realizzato con una certa enfasi estetizzante, l'allestimento ricalcava ancora il paradigma evolutivo in termini di "arretratezza-progresso" delle popolazioni rappresentate: nella pretesa di restare fedeli alla memoria storica del Museo, negli anni della seconda metà del '900 l'allestimento delle collezioni etnografiche continuò ad essere riproposto negli stessi termini tassonomico-comparativi dei decenni precedenti. Questo modo di procedere si protrasse fino alla fine del secolo e ad avvalorarlo vi furono interventi dalla Soprintendenza (lettera di Cristina Acidini del 30-04-1996 prot. 375) e prese di posizioni dei curatori (lettera di Marco Piccardi del 28-11-2000 prot. 1276) che sostenevano di voler mantenere, almeno in alcune sale, l'allestimento "originale" quale documento di museografia storica.

Chi fu curatore negli anni '90 del '900 fino ai primi anni 2000, definì il Museo etnografico fiorentino come "museo relitto" (Piccardi, 2004), ormai privo di valenza scientifica perché espressione di una scienza "vecchia" e propose la cristallizzazione dell'allestimento come documento storico-filosofico non modificabile, proponibile al pubblico attraverso un adeguato metalinguaggio. Un museo dalla connotazione prevalentemente storica, quindi, dalla storia

dei grandi viaggiatori alla storia del colonialismo, dalla storia degli studiosi che vi operarono alla storia del dialogo di questi con le istituzioni universitarie e con gli altri musei fiorentini (Clemente, 2004, 2005-2006), il tutto sostenuto dal rispetto per l'allestimento testimone della museografia del passato.

Secondo il parere di chi scrive, queste posizioni risultavano discutibili anche alla luce del fatto che l'allestimento cosiddetto "storico" non era affatto "originale" ma era stato rifatto seguendone la falsariga, in quanto tutte le sale espositive furono manomesse e modificate dai tecnici e dai curatori che operarono in Museo dagli anni '60-'70 fino alla fine del '900 (Stanco, 2000; 2002), riproponendo inesorabilmente un allestimento basato sul criterio geografico-ergonomico finalizzato alla comprensione del "grado di sviluppo delle popolazioni rappresentate" (Stanco, 2000, p. 208). Una simile asserzione, resa all'alba del XXI secolo, autorizza a nutrire il dubbio che la difesa della "memoria storica", al di là di essere l'espressione di leciti punti di vista sul significato ultimo del Museo, fosse anche un alibi per giustificare un immobilismo dovuto in parte alla esiguità delle risorse umane e finanziarie disponibili e in parte alla mancanza di nuove idee e della capacità rinnovare realmente uno strumento culturale di grande portata quale il Museo antropologico fiorentino.

A livello di gestione delle collezioni, un tentativo di informatizzazione dei cataloghi cartacei fu fatto a partire dalla fine degli anni '80 (Piccardi & Roselli, 1990) ma non fu mai portato a termine. Alla fine degli anni '90, su 26.000 manufatti, erano poco più di 4.000 quelli inseriti nel database. La mancanza di un catalogo informatizzato completo delle collezioni etnografiche, oltre a rendere estremamente difficile la loro gestione nei lavori di ostensione e di ricerca, poneva seri problemi di vincolo dei manufatti al patrimonio del Museo.

Alla fine degli anni '90, fu avviato un lavoro di inventariazione ex-novo delle collezioni, che sfociò nella produzione di un archivio database realizzato con il software Microsoft Access di oltre 22.000 registrazioni: dal 1997 al 2003 le informazioni relative a tutti gli oggetti etnografici furono inserite nel database: era nato il catalogo digitale delle collezioni (Zavattaro, 2004a).

Questo lavoro di inventariazione, eseguito rilevando fisicamente uno a uno i manufatti etnografici, fu l'occasione anche per verificare il loro stato di conservazione e per evidenziare le emergenze di tipo museografico, legate ai limiti di spazio, alla inadeguatezza dei depositi, alla assenza di controllo climatico e alle criticità dell'allestimento, poco fruibile dal grande pubblico a causa del sovraffollamento delle vetrine, della illuminotecnica inefficace, della mancanza di un piano di comunicazione esauriente basato su un progetto di rilettura critica e di rinnovamento della missione del Museo, della assenza di cataloghi carta-



Fig. 2. Attuale allestimento delle collezioni etnografiche. Sala della Nuova Guinea

cei illustrati descrittivi delle collezioni.

La attuale ostensione non si presenta nell'insieme molto diversa da quella del recente passato: su una superficie di circa 1000 mq., oltre 10.000 oggetti si trovano esposti in grandi vetrine di legno in stile neoclassico, che pongono notevoli problemi di conservazione poiché non possono essere attrezzate per il controllo microclimatico, i manufatti vi sono assemblati secondo la provenienza geografica e non sono adeguatamente commentati attraverso l'apparato didascalico che si presenta discontinuo, offrono al pubblico una suggestione prevalentemente estetica, un fascino da atmosfera "retrò", accompagnata dal senso di disorientamento che un tale affollamento dei più svariati artefatti deve suscitare nell'ignaro visitatore (fig. 2).

Questa situazione oggi non cerca conforto in giustificazioni filosofiche: è la mancanza di risorse finanziarie e umane la causa prima del ristagno di cui il Museo risente. Durante il primo decennio del XXI secolo, nonostante l'assottigliamento del già esiguo numero di persone in organico, grazie anche al nuovo assetto amministrativo gestionale acquisito nel 2003 dal Sistema museale dell'Università - Museo di Storia Naturale di Firenze e alle politiche di indirizzo dettate dalla Presidenza, nella Sezione di

Antropologia e Etnologia si operano alcuni cambiamenti: il percorso di visita viene invertito, l'ingresso del pubblico non avverrà più attraverso le sale celebranti il colonialismo dedicate all'Etiopia e all'Eritrea, ma da quelle che ospitano le collezioni medicce e gli oggetti del Nuovo Mondo, il percorso debutta quindi con le collezioni americane le quali, oltre a essere le più antiche tra quelle possedute dal Museo, assumono un significato nell'approccio all'alterità, in quanto è con la scoperta dell'America che il mondo occidentale, incontrando i nativi di quelle terre, incontrerà una nuova umanità.

Alcune sale vengono smantellate e riallestite, in particolare, nel 2003 viene rifatto l'allestimento delle collezioni provenienti dalla Nuova Guinea (Zavattaro, 2004b) e, in seguito, quello delle collezioni della Somalia, contestualizzando queste ultime nella storia del colonialismo italiano. Compaiono alcuni cataloghi cartacei dedicati a collezioni specifiche o tematiche trasversali, in seguito allo studio sistematico di collezioni e alla realizzazione di mostre temporanee (Zavattaro & Giuntini, 2001; Chiarelli., 2002; Zavattaro, 2005; Roselli, 2007) e viene pubblicata una nuova guida del Museo di Storia Naturale di Firenze (Barbagli & Pratesi, 2009) con ampio spazio dedicato alla Sezione di Antropologia

e Etnologia (Zavattaro & Roselli, 2009). Queste iniziative stimolano l'interesse del pubblico, conferiscono visibilità al Museo che vede animarsi, anche e soprattutto in seno ai propri organi di governo, il dibattito intorno al proprio destino e alla propria missione.

Tra il 2005 e il 2006, infatti, molte sedute del Consiglio scientifico del Museo, a partire dalla riunione n. 12 del 9 settembre 2005, sono in gran parte dedicate alla "Situazione della Sezione di Antropologia". L'esigenza di un rinnovamento è avvertita molto chiaramente ma la direzione da dare a questo cambiamento stenta ad affermarsi. Alcuni antropologi e storici della scienza membri del Consiglio scientifico vorrebbero recuperare quella che, anche secondo quanto dichiarato all'interno del Regolamento e della Carta dei Servizi, sarebbe la missione del Museo: promozione e divulgazione della cultura scientifica e naturalistica. In quest'ottica, si costituisce un gruppo di lavoro che proporrà di recuperare all'ostensione quella parte antropologica dedicata all'evoluzione della specie umana, argomento di cruciale importanza culturale per un museo di chiara matrice naturalistica, per troppo tempo dimenticato a favore di una esposizione dedicata esclusivamente all'etnografia. Il progetto vede la luce sulla carta (Barsanti et. al, 2007) ma non viene realizzato. Tra i motivi della mancata realizzazione, sicuramente quelli legati ai costi elevati ma non solo. Negli stessi anni, infatti, la

già citata interpretazione in chiave storica dell'allestimento etnografico si pone come condizione ostacolo al recupero di una visione del Museo più aderente alla storia naturale dell'uomo, come se introdurre il tema dell'evoluzione di *Homo sapiens* nel percorso ostensivo portasse inevitabilmente alla riaffermazione di una impostazione razziale dell'esposizione.

Ma la ricerca scientifica nell'ambito dell'Antropologia, intesa come Storia naturale dell'Uomo, non si è fermata all'epoca di Mantegazza, nonostante le considerazioni di chi l'ha definita una "scienza vecchia": è proprio grazie alla ricerca antropologica che oggi possiamo affermare che il concetto di razza non è applicabile alla specie umana (Barbujani, 2008; Aime, 2011).

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Nell'ultimo decennio molto è stato fatto per la valorizzazione e tutela delle collezioni, dalla digitalizzazione del catalogo alla installazione di un sistema di monitoraggio dei parametri microclimatici e di un allarme antintrusione ma di fronte alle proposte di rinnovamento dell'ostensione, si presenta una volta di più la controversia, tutt'altro che risolta, che riguarda le sorti dell'allestimento storico o, meglio, storicizzato. Ha senso conservare lo stile di un allestimento che incarna le aspettative e gli ideali di una società del passato? Perché voler fare del museo il museo di se stesso? Gli strumenti della cultura cam-



Fig. 3. Una vetrina con gli oggetti esposti secondo il criterio classificatorio

biano nel tempo, perché il museo di Firenze dovrebbe avere un senso solo se congelato nel tempo? Cosa è più importante documentare, i fenomeni di costume e i contenuti dell'immaginario esotico nella borghesia della Firenze risorgimentale o le collezioni antropologiche e etnografiche del Museo di Storia Naturale di Firenze possono ancora offrire occasione di dibattito e confronto sui temi della diversità e della multiculturalità? (Lattanzi, 2009).

La museologia di collaborazione con i popoli nativi artefici delle opere che compongono le collezioni etnografiche è una questione che mobilita i musei etnografici di tutto il mondo ed è una delle strade da intraprendere, anche se questo significa esporsi alle richieste di restituzione di alcuni oggetti. Certo per un museo americano o australiano la collaborazione con i nativi è sicuramente facilitata dal fatto che questi vivono nello stesso Paese in cui sorgono le istituzioni. Tuttavia, alcune esperienze sono state fatte e sono incorso presso la Sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale di Firenze. Il 25 maggio 2009 è stato aperto al pubblico il nuovo allestimento dedicato alle culture del Nord America. Questo è stato realizzato dopo un attento studio delle collezioni che ha consentito la corretta attribuzione culturale di tutti i manufatti ed è sfociato nella pubblicazione di un catalogo (Zavattaro, 2010a). Pur operando nei limiti rappresentati dai contenitori (il palazzo e le vetrine) e dallo stile dell'ostensione nelle altre sale, il nuovo allestimento propone le collezioni in modo innovativo rispetto alla tradizione del Museo: è scomparso l'approccio classificatorio-comparativo ai manufatti (fig. 3) che sono esposti non più per tipologia ma per appartenenza culturale.



Fig. 4. Una vetrina del recente allestimento delle collezioni del Nord America

Inoltre, una vetrina è stata dedicata ai meticciati culturali (fig. 4) dove sono stati esposti oggetti risultanti dall'incontro tra culture native e di queste con la cultura occidentale. Un intervento di questo tipo non era mai stato contemplato in precedenza, quasi che il museo fosse il tempio di culture "pure", immutabili nel tempo. Tra le collezioni esposte si trovano alcune



Fig. 5. Un momento della cerimonia di benedizione delle sacre pipe sioux



Fig. 6. L'esposizione delle sacre pipe sioux nelle vetrine del Museo

pipe cerimoniali, gli oggetti più significativi della vita spirituale delle nazioni Sioux, tanto che in altri musei europei (per esempio al Museum für Volkerkunde di Berlino) i curatori hanno scelto di non esporle al pubblico per rispetto alle comunità native. Non esporre i manufatti, però, significa non valorizzarli, non renderli fruibili come previsto dalle disposizioni ministeriali in merito (Dl. 42 del 2004, art. 6 "valorizzazione del patrimonio culturale").

A Firenze si è scelto di esporre le pipe cerimoniali sioux coinvolgendo i rappresentanti della comunità Lakota. Grazie alla collaborazione con l'Associazione Wambli Gleska, portavoce della cultura Lakota in Italia, tre delegati della Nazione Lakota Sioux sono intervenuti personalmente all'inaugurazione del nuovo allestimento. I nativi americani hanno celebrato la cerimonia della benedizione delle sacre pipe - uno dei momenti di maggiore sacralità per la loro vita spirituale - prima che queste venissero riposte nelle teche ed esposte per la prima volta al pubblico (fig. 5, 6) (Zavattaro, 2010b). Andare verso i proprietari originali delle collezioni o i loro discendenti significa consentire loro di reinterpretare opere e artefatti espressione della cultura e della vita delle loro comunità e riproporre ai curatori e agli operatori museali la comprensione del contesto culturale in cui furono prodotti. Un tentativo di dare al Museo il ruolo di depositario delle culture tradizionali, loro portavoce, luogo dove queste si esprimono (Clemente, 2002-2003; Monaco & West, 2006). Cercando di ridefinire la sua partecipazione alla vita

della società di una Firenze nella quale oltre il 12% della popolazione non è di origine italiana (dati ISTAT censimento 2011), volendo presenziare al confronto su tematiche di grande attualità come la convivenza multiculturale e il razzismo, nel corso degli ultimi due anni il Museo ha aperto il dialogo con e le comunità straniere residenti nel territorio fiorentino, attraverso la realizzazione di mostre fotografiche dedicate ad alcuni aspetti della loro cultura e della loro vita in Italia. Intorno alle mostre si sono svolti eventi di varia natura, proiezioni di documentari, seminari e dibattiti che hanno visto il coinvolgimento diretto delle comunità straniere. Queste iniziative esprimono l'aspirazione al cambiamento ma non costituiscono ancora quella trasformazione radicale che dovrebbe coinvolgere l'impianto espositivo. L'apertura verso la museologia di collaborazione si è affermata anche attraverso un progetto di ricerca che si sta sviluppando intorno a una collezione etnografica recente, realizzata nel 1996 tra gli Yanomami della regione del fiume Catrimani (Brasile). Il progetto prevede il coinvolgimento della stessa comunità Yanomami dalla quale provengono gli oggetti. I nativi saranno così protagonisti della documentazione della loro cultura, affinché la conoscenza dei manufatti tradizionali possa essere mantenuta e trasmessa e diventi patrimonio di conoscenza anche in Europa, attraverso il museo fiorentino. Questo progetto rappresenta un'importante occasione per rivitalizzare il museo come polo educativo e di studio e come luogo di incontro vivo e aperto con i popoli

nativi e con le loro problematiche attuali (Bigoni et al., 2010). Questo potrebbe rappresentare il progetto-pilota sulle tracce del quale impostare collaborazioni anche con altre comunità native originarie degli oggetti etnografici.

E' finalmente la contemporaneità degli altri ad affermarsi e a esercitare un potere nei confronti di un passato che il Museo ha ritenuto acquisito in modo permanente e che oggi deve rimettere in discussione. Nel Personale scientifico e negli Organi di governo del Museo, quindi, c'è stata la presa di coscienza che la Sezione etnografica del Museo non può più essere la rappresentazione di una alterità vagheggiata ed esoticamente lontana ma deve riconoscere le modalità con le quali i popoli nativi vivono la propria identità e la loro autorevolezza nell'interpretazione della loro cultura materiale.

Per essere un museo collaborativo, però, non è più possibile prescindere da una rivisitazione radicale dell'allestimento. Sono stati fatti alcuni tentativi puntuali, è stato proposto un progetto di riallestimento della sala dell'America meridionale dove inserire la collezione Yanomami oggetto del citato progetto di ricerca, nel contempo si pensa alla realizzazione di un settore espositivo dedicato all'oriente, anche per esporre collezioni che da lungo tempo si trovano nei depositi (verbali del Consiglio Scientifico n. 76 del 20-06-2011 e n. 79 del 27-09-2011) si prospettano quindi degli altri rimaneggiamenti ma manca un progetto di massima che sia veramente innovativo.

Con l'inizio del 2013, anche in seguito all'insediamento della nuova Presidenza del Sistema museale di Ateneo, la "questione antropologia" torna al centro del dibattito in seno agli Organi di governo del Museo. Nella seduta del Consiglio scientifico n. 95 del 21-03-2013, ancora una volta viene costituito un gruppo di lavoro finalizzato alla completa riorganizzazione espositiva e alla rilettura scientifica delle collezioni etnografiche.

Dalle prime riunioni del gruppo, composto dal Presidente, il Direttore e il Personale scientifico del Museo, dai docenti delle discipline antropologiche dell'Università di Firenze e da alcuni membri del Consiglio scientifico, emerge chiaramente la volontà di riaffermare la peculiarità naturalistica del Museo, nella riabilitazione delle intenzioni del suo fondatore che vedeva l'Antropologia come integrazione delle componenti biologica e culturale e nel recupero di vedute già espresse in lavori del recente passato (Zavattaro et al., 2009).

La nuova prospettiva museologica che si affaccia alle porte del Museo nasce dalla ridefinizione della sua missione nel mondo contemporaneo: essere al centro di un sistema di divulgazione delle conoscenze sull'origine dell'Uomo, sulla unicità della sua Natura e sulla varietà delle sue manifestazioni fisiche e culturali, espressioni dell'interazione con gli ambienti

naturali raggiunti in seguito al popolamento del Pianeta e della storia delle culture.

Il Museo, anche in relazione alla funzione educativa che riveste, può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella lotta contro l'ignoranza e la diffidenza verso l'altro, che sono all'origine dei conflitti umani. Questo significa porgere al giovane pubblico gli strumenti per comprendere le sfide della diversità umana, che deve essere preservata in un mondo che tende ad appiattirla. Il Museo dovrà dotarsi degli strumenti per ricondurre i giovani alla coscienza della natura dell'Uomo e della sua appartenenza alla Terra, anche attraverso la considerazione delle culture locali e del sapere dei popoli nativi, del loro rapporto con la natura basato sul rispetto e mirato alla conservazione dell'ambiente e del territorio, base della loro vita materiale e spirituale. Se non si sono ancora definiti gli aspetti museografici attraverso i quali operare concretamente, dalle prime sedute del gruppo di lavoro recentemente insediatosi emerge chiaramente il messaggio centrale che il Museo dovrà veicolare: l'umanità è ricca della sua diversità, la pluralità delle culture è l'espressione variata di una unica natura e l'esperienza di ciascun popolo, sulla Terra, è portatrice di una lezione universale.

Se l'attuale e tanto discusso allestimento delle collezioni etnografiche, presentando le culture come entità autonome e statiche, favorisce la formazione di stereotipi e ostacola il dialogo interculturale, una nuova prospettiva museologica potrà proporre le culture come entità mutevoli e dinamiche, transitorie nel tempo e nello spazio, frutto dell'interazione con la natura anch'essa in perenne mutamento, dove le collezioni di manufatti non stanno a "rappresentare le culture degli altri" ma a testimoniare di uno scorcio della loro storia nel quadro di un'avventura planetaria che inizia 100.000 anni fa, quando i primi Homo sapiens attraversarono lo stretto di Bab-el-Mandeb tra il corno d'Africa e la penisola arabica, per popolare il mondo e dare origine ai molti modi di essere umani (Cavalli Sforza & Pievani, 2012).

CONCLUSIONI

Per la sua storia e per le collezioni che ospita, il Sistema Museale dell'Ateneo fiorentino comprende uno dei più importanti musei etnologici d'Europa, il primo in ordine cronologico, paragonabile al Museo Pigorini di Roma, al Pitt Rivers Museum di Oxford, al Museo etnologico di Berlino, a quello che era il Musée de l'Homme di Parigi.

Le sue collezioni etnografiche si sono formate a partire dalle raccolte granducali del periodo mediceo e lorenese e in seguito da quelle realizzate dai viaggiatori dell'800 e della prima metà del '900. Protagoniste di una museografia che le ha viste diventare strumenti di divulgazione di teorie e ideologie dell'Occidente, le collezioni hanno subito un

periodo di crisi durante tutta la seconda metà del '900 quando, a causa di divergenti punti di vista sul loro significato e sulla organizzazione del loro allestimento nell'esposizione permanente e di una sempre più grave carenza di risorse finanziarie e umane, esse sono rimaste imprigionate in una museografia anacronistica nei presupposti metodologici e inefficace nell'intento comunicativo.

Il Consiglio scientifico del Museo si è recentemente espresso sulla necessità di un approccio integrato all'uomo, giudicando culturalmente scorretto continuare a giustificare l'esistenza di una esposizione nella quale sono omissi i concetti fondamentali della Storia Naturale dell'Uomo, della sua origine naturale e della sua evoluzione, della variabilità biologica e culturale delle popolazioni che hanno colonizzato ogni regione del Pianeta, nella riaffermazione della missione del Museo, che è quella di promuovere e diffondere le conoscenze naturalistiche.

La rilettura del percorso si orienta in definitiva verso la rivalutazione di una figura filosofica che per secoli è stata considerata un deterrente: la diversità. Diversità biologiche, complessità ecosistemiche, diversità culturali, etniche, mentali, che sono oggi a pieno titolo il perno attorno a cui ruotano le domande sulla contemporaneità e i progetti sul presente e sul futuro.

BIBLIOGRAFIA

AIME M., 2011. *Tutti parenti, tutti differenti. Le radici intrecciate delle civiltà*. In: Cavalli Sforza L. L., Pievani T. (eds), *Homo Sapiens. La grande storia delle diversità umana*. Codice edizioni, Torino: 133-147.

BARBAGLI F., PRATESI G. (eds), 2009. *Museo di Storia Naturale di Firenze. Guida alla visita delle Sezioni*. Edizioni Polistampa, Firenze, 312 pp.

BARSANTI G., BOCCONE S., MOGGI CECCHI J., ZAVATTARO M., 2007. *Storia Naturale dell'Uomo*. Progetto per un nuovo settore espositivo nel Museo di Storia Naturale sezione di Antropologia e Etnologia dell'Università degli Studi di Firenze. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia CXXXVII*: 273-286.

BARBUJANI G., 2008. *L'invenzione delle razze*. Bompiani, Milano: 177 pp.

BIGONI F., ZAVATTARO M., ROSELLI M.G., SAFFIRIO G., 2010. *Cultura tradizionale e storia recente degli Yanomami nella collezione del Museo di Storia Naturale di Firenze*. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 139: 193-215.

CHIARELLI B., 2002. *L'Istituto di Studi Superiori. Paolo Mantegazza e l'Antropologia a Firenze*. In: Chiarelli C., Pasini W. (eds), *Paolo Mantegazza - Medico, Antropologo, Viaggiatore*. Firenze University Press: 11-30.

CHIARELLI C. (ed), 2002. *Elio Modigliani. Viaggiatore e*

naturalista sulla rotta delle meraviglie. Polistampa, Firenze, 221 pp.

CHIOZZI P. (ed), 2003. *Stéphen Sommier. Un viaggio d'inverno in Lapponia*. Clinamen, Firenze, 212 pp.

CIPRIANI L., 1932. *In Africa dal Capo al Cairo*. Bemporad & Figlio editori, Firenze, 633 pp.

CIRUZZI S., 1991. *Le collezioni del Museo Psicologico di Paolo Mantegazza a cento anni dalla sua inaugurazione*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 121: 185-202.

CLEMENTE P., 2002-2003. *Intervista. Incontro con Ruth Phillips*. *Antropologia museale*, 1-3: 6-17.

CLEMENTE P., 2004. *Un avvio di confronto*. *Antropologia museale*, 4-9: 36-37.

CLEMENTE P., 2005-2006. *La museografia demo-etnoantropologica italiana*. *Antropologia museale*, 4-12: 33-37.

D'ALBERTIS L.M., 1880. *Alla Nuova Guinea: ciò che ho veduto e ciò che ho fatto*. Bocca, Torino, 588 pp.

DE PALMA M.C., 2000. *La Nuova Frontiera dei musei etnologici*. *Nuova museologia*, 3: 10-13.

GIGLIOLI E. H., 1893. *Appunti intorno ad una collezione etnografica fatta durante il terzo viaggio di Cook*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 23: 173-242.

GIGLIOLI E. H., 1895. *Appunti intorno ad una collezione etnografica fatta durante il terzo viaggio di Cook*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 25: 57-143.

KAEPPLER A. L., 1978. *Cook Voyage Artifact in Leningrad, Berne and Florence Museum*. Bishop Museum Press, Honolulu, 186 pp.

LANDUCCI G., 1977. *Darwinismo a Firenze: tra scienza e ideologia: 1860-1900*. L.S. Olschki, Firenze, 262 pp.

LATTANZI V., 2009. *Musei e "multiculturalità"*. *Museologia Scientifica*, 4: 90-93

LORIA L., 1908. *L'Etnografia Italiana. Dal Museo all'esposizione*. *Il Marzocco*, XIII, n. 31.

MANTEGAZZA P., 1860. *Prime linee di fisiognomia comparata della natura umana*. *Il Politecnico*, 10: 1-21.

MANTEGAZZA P., 1871. *Quadri della natura umana*. G. Bernardoni Brigola, Milano, 695 pp.

MANTEGAZZA P., SOMMIER S., 1880. *Studii antropologici sui Lapponi*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 10: 173-201.

MANTEGAZZA P., 1881. *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stéphen Sommier*. G. Brigola, Milano, 328 pp.

MANTEGAZZA P., 1883. *Studii sull'etnologia dell'India*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 13: 177-241.

MANTEGAZZA P., 1886. *Studii sull'etnologia dell'India*. Società Italiana d'Antropologia, Firenze, 378 pp.

MANTEGAZZA P., GIGLIOLI E. H., SOMMIER S., LORIA L., PERINI R., DAINELLI G., REGALIA E., BECCARI N., MORI A., MERINELLI O., MOCHI A., 1907. *Istruzioni per*

- lo studio della colonia Eritrea. Società di Studi Geografici e Coloniali e Società di Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata, Firenze, 189 pp.
- MODIGLIANI E., 1890. *Un viaggio a Nias*. Treves, Milano, 726 pp.
- MODIGLIANI E., 1892. *Fra i Batacchi indipendenti*. Società Geografica Italiana, Roma, 189 pp.
- MONACO C., WEST R., 2006. Intervista. *Antropologia museale*, 4-15: 7-14.
- PARDINI E., MAINARDI S., 1991. Il Museo Psicologico di Paolo Mantegazza. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 121: 137-184.
- PICCARDI M., ROSELLI M. G., 1990. Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze. Schedatura computerizzata delle collezioni. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 120: 378.
- PICCARDI M., 2004. Il museo relitto: una fiorente obsolescenza. *Antropologia museale*, 4-9: 37-41.
- PINNA G., 2007. Un museo senza nome. *Museologia scientifica n.s.*, 1: 141-147.
- PINNA G., 2011. I diritti dei popoli indigeni e la museologia di collaborazione. *Museologia scientifica n.s.*, 5(1-2): 28-52.
- PUCCHINI S., 2005. *L'Italia gente dalla molte vite*. Meltemi Editore, Roma: 240 pp.
- PUCCHINI S., 2011. *A casa e fuori: antropologi, etnologi, viaggiatori*. In Pogliano C., Cassata F., (eds) *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*. Einaudi, Torino, pp. 547-574.
- PUCCHIONI N., 1935. Artisti della Somalia. *Le Vie d'Italia* 41(12): 919-925.
- PUCCHIONI N., 1936. Caratteristiche antropologiche ed etnografiche delle popolazioni della Somalia. *Bollettino regia Società geografica italiana*, 1(3-4): 209-225.
- ROMITI A. (ed), 1979. *Carlo Piaggia e l'Africa*. Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 173 pp.
- ROSELLI M.G. (ed), 2007. *Orsi e sciamani - Bears and shamans*. Edifir, Firenze, 223 pp.
- SOMMIER S., 1885. *Un'estate in Siberia: fra ostiacchi, samoiedi, sirieni, tatarsi, kirghisi e baskiri*. Loescher, Firenze, 634 pp.
- SOMMIER S., 1887. Ostiacchi e Samoiedi dell'Ob. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 17: 71-226.
- STANCO V., 2000. Museo di Antropologia e Etnologia: criteri di allestimento di una sala. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 130: 207-211.
- STANCO V., 2002. Contributo per un percorso museale del Museo di Antropologia e Etnologia. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 132: 351-358.
- ZAVATTARO M., GIUNTINI G., (eds) 2001. *Suoni della Terra, forme musicali. Catalogo degli strumenti musicali dalle collezioni del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze*. Pontedera (PI) Bandecchi e Vivaldi editori, 197 pp.
- ZAVATTARO M., 2002. *La collezione Modigliani nel Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze*. In: Elio Modigliani, viaggiatore e naturalista sulla rotta delle meraviglie, Firenze, Edizioni Polistampa, pp. 163-165.
- ZAVATTARO M., 2004a. Inventario delle collezioni Etnografiche del Museo di Antropologia e Etnologia dell'Università di Firenze: metodi, risultati e prospettive di lavoro. *Museologia scientifica*, 19(2): 297-316. 2002.
- ZAVATTARO M., 2004b. L'apparato didascalico per la sala della Nuova Guinea del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 134: 271-289.
- ZAVATTARO M., 2005. *Culture dell'Alaska e della Groenlandia nelle collezioni del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze*. In: Massa G. (ed), *Inuit e Popoli del Ghiaccio*, Milano, Skira, pp. 83-86.
- ZAVATTARO M., ROSELLI M. G., 2009. *Sezione di Antropologia e Etnologia*. In: Barbagli F., Pratesi G., (eds). *Museo di Storia Naturale di Firenze. Guida alla visita delle Sezioni*. Edizioni Polistampa, Firenze, pp. 95-154.
- ZAVATTARO M., BARSANTI G., MOGGI CECCHI J., BOCCONE S., 2009. Comunicare la Storia Naturale dell'Uomo: progetto di allestimento nella sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. *Museologia Scientifica n.s.*, 3(1-2): 88-93.
- ZAVATTARO M. (ed), 2010a. *I Sognatori dell'Alce. Tesori Indiani nei Musei italiani - The Elk Dreamers. Indian treasures in Italian museum*. Edifir, Firenze, 189 pp.
- ZAVATTARO M., 2010b. Nuovi allestimenti. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, vol. CXXXIX: 220-222.